



Grazie a Dio (2019)

Un film sorretto da una lucida esigenza, senza costruzione melodrammatica o retorica pamphlettistica .

Un film di François Ozon con Melvil Poupaud, Denis Ménochet, Swann Arlaud, Éric Caravaca, François Marthouret. Genere Drammatico durata 137 minuti. Produzione Francia 2019.

Uscita nelle sale: giovedì 17 ottobre 2019

Un uomo scopre che il prete che ha abusato di lui quando era giovane lavora ancora a contatto con i bambini. Decide che è il momento di agire.

Giancarlo Zappoli - www.mymovies.it

Alexandre vive a Lione con la sua famiglia. Un giorno viene a sapere che il prete che abusava di lui quando faceva parte del gruppo degli scout officia sempre a contatto con i bambini. Inizia allora la sua personale battaglia con l'aiuto di François ed Emmanuel, anch'essi vittima del sacerdote, per raccontare le responsabilità del prete. Col passare del tempo e con l'aumento del numero delle vittime del sacerdote che decidono di venire allo scoperto si forma un'associazione che decide di costituirsi in giudizio legale.

François Ozon appartiene da tempo di diritto a quel ristretto numero di registi (vedi ad esempio Steven Soderbergh) le cui opere, se presentate a uno spettatore ignaro della loro filmografia, potrebbero venire tranquillamente attribuite a realizzatori diversi l'uno dall'altro.

Ozon resta un autore ma ha deciso di non chiudersi in una 'certa maniera di fare cinema'. In questa occasione è stato a lungo incerto se realizzare un documentario o una fiction, una volta venuto a conoscenza del caso Preynat grazie al sito La Parole Libérée. Online erano state raccolte le testimonianze e l'azione di quelli che un tempo erano stati bambini abusati da un sacerdote e che, grazie a uno di loro rimasto fedele alla Chiesa ma sconvolto dalla scoperta dell'impunità del sacerdote, aveva avviato la procedura di messa in stato di accusa del prelado. Quest'ultimo peraltro non ha mai negato gli addebiti considerandosi 'malato'.

Grazie agli incontri con i veri soggetti della vicenda, Ozon ha compreso che, dopo essere stati al centro di numerose inchieste televisive, avrebbero preferito una trattazione della loro storia così come avvenuto, negli Stati Uniti, con "Il caso Spotlight". Questo ha dato al regista al contempo una libertà di trattamento ma anche la responsabilità di un rispetto fondamentale di fatti e persone. Ruotando fondamentalmente su tre personaggi molto diversi tra loro, la sceneggiatura (che ha come unico difetto quello della eccessiva lunghezza) riesce a dare una lettura delle vicende che non si lascia mai attrarre dal facile 'j'accuse' che confonda inevitabilmente alcuni uomini della Chiesa con la fede di chi ha subito i loro abusi.

Un sacerdote italiano sospeso a divinis qualche anno fa per reati analoghi in una sua lettera resa pubblica scriveva di "avere praticato e diffuso il male facendo vacillare la fede di molti".

Ozon coglie anche nella vicenda francese questa problematica così come non si ritrae dal mostrare come quei bambini non avessero spesso trovato, anche se in situazioni socioculturali molto diverse tra loro, un ambito familiare tale da permettere loro di confidarsi senza sentirsi aprioristicamente 'colpevoli' anziché vittime. Non c'è ombra di costruzione melodrammatica o di retorica pamphlettistica in questo film sorretto da una lucida esigenza di dare ulteriore e più ampia voce a uomini che da bambini hanno subito ciò che un bambino non dovrebbe mai subire.